



Nell'ambito del progetto INFEA 2008-2010 "Le impronte e i colori delle memorie per la prevenzione", la classe VB di Ciriè (TO) si confronta con il tema del commercio equo e solidale

## La fame non è nella natura

Ancora oggi il mondo soffre la fame, senza che le organizzazioni internazionali se ne occupino seriamente. Il recente vertice FAO di Roma si è chiuso con grandi proclami ma senza alcun impegno economico, così sono più di 850 milioni le persone che vivono con meno di un dollaro al giorno e non hanno denaro a sufficienza per comprare il cibo. La produzione alimentare mondiale sarebbe oggi in grado di fornire a ogni individuo il doppio delle calorie necessarie all'organismo, ma ciò non avviene. La crisi alimentare che stiamo vivendo non è un evento inaspettato: è il risultato del mercato che si è sviluppato con uno schema globale che ha smantellato i sistemi agricoli autosufficienti. In questo modo contadini e piccoli produttori, donne e bambini vengono privati del diritto alla sopravvivenza e al cibo.

Sembra non esserci spazio per i gusti, le tradizioni e la cura della terra. Ma non dimentichiamo il diritto a sfamarsi a un prezzo ragionevole per chi produce e per chi consuma, senza cadere nelle trappole degli speculatori. Il commercio equo rappresenta un significativo esempio di scelta diversa e crea fastidio alle multinazionali preoccupate di controllarlo ed eliminarne le potenzialità. Il commercio equo è un approccio alternativo a quello tradizionale: promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, tutela dell'ambiente, offrendo prodotti sani, gustosi e rispettosi della vita di coloro che li producono.

Nel commercio tradizionale i contadini sono piccoli braccianti nelle piantagioni di latifondisti, il prezzo del prodotto dipende dalle multinazionali e hanno un guadagno che non permette loro di vivere. Molte volte esiste lo sfruttamento del lavoro minorile o si utilizzano prodotti chimici



dannosi alla salute dei lavoratori e all'ambiente. Invece nel commercio equo-solidale i contadini sono organizzati in gruppi autogestiti, il prezzo viene stabilito dai produttori, una parte è pagata in anticipo, non esiste il lavoro minorile e si evita l'uso di prodotti nocivi, puntando sulla coltivazione biologica. I negozi dove si possono trovare prodotti del commercio equo solidale creano quindi nuovi posti di lavoro soprattutto per le persone più svantaggiate. Una morale dice: «se ognuno facesse quel che deve fare, se qualcuno desse una mano, se si avesse più fiducia in chiunque, nessuno criticerebbe nessuno e il lavoro sarebbe fatto presto, bene e in allegria».

Alessia Aimone, Serena Cirulli, Michela Gaffino, Valentina Giampaolo, Federica Leone, Sonia Molinar

## Il mercatino a scuola

La classe VB aziendale dell'Istituto D'Oria di Ciriè ha realizzato all'interno della scuola un "mercatino" autogestito con prodotti del commercio equo-solidale. Il progetto è durato dal 14 novembre al 19 dicembre scorso. Abbiamo deciso di intervistare i nostri clienti ponendo loro alcune domande. «Che cosa pensate del commercio equo e solidale?». «Secondo voi, potrà aiutare le persone povere?». È risultato che molti pensano sia positivo, ma bisognerebbe avere la certezza che possa davvero contribuire a migliorare le condizioni sociali delle persone. Infine abbiamo chiesto: «Questi prodotti vi soddisfano?» e abbiamo notato che per quanto riguarda la qualità sono stati molto apprezzati, ma dal punto di vista economico risultano abbastanza costosi. Anche noi ci siamo posti questi interrogativi e sosteniamo che questo tipo di iniziativa non è, ancora, abbastanza conosciuto.





# La banca etica: un piccolo aiuto

Muhammad Yunus è un economista, ideatore e realizzatore del microcredito, un sistema di piccoli prestiti destinati a imprenditori troppo poveri per ottenere credito. Nel 1974 il Bangladesh fu colpito da una violenta inondazione, a cui seguì una grave carestia che causò la morte di centinaia di migliaia di persone. Fu in questa occasione che Yunus si rese conto di quanto le teorie economiche che egli insegnava fossero lontane dalla realtà.

La conclusione che trasse dall'analisi fu la consapevolezza che la povertà non fosse dovuta all'ignoranza o alla pigrizia delle persone, bensì al carente sostegno da parte delle strutture finanziarie. Yunus decise di mettere la scienza economica al servizio della lotta della povertà, inventando il microcredito.

Nel 1976 Yunus fondò la Grameen Bank. Oltre al microcredito, la banca offre mutui per la casa e per la realizzazione di moderni sistemi di irrigazione e di pesca.

Nel microcredito operano anche le banche etiche, fornendo alla clientela piccoli prestiti a interessi relativamente bassi.



Muhammad Yunus

La banca etica è la prima istituzione di finanza etica nel nostro paese. Le prime esperienze italiane in questo settore sono state le cooperative MAG, tutt'ora presenti, che hanno contribuito sia allo sviluppo del microcredito, sia alla nascita di punti vendita per il commercio di prodotti provenienti dal terzo mondo e da cooperative sociali. Il loro obiettivo è creare un sistema di raccolta e impiego del risparmio tra soci, privilegiando chi si trova in situazioni di difficoltà, e proporre progetti con finalità sociale. Il tutto garantendo al cliente

la massima trasparenza sulla gestione dei flussi finanziari raccolti con strumenti quali i fondi comuni per sostenere organizzazioni che lavorano nel campo dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile, dei servizi sociali, della cultura e della cooperazione internazionale.

La più grande e diffusa su tutto il territorio nazionale è la Banca Popolare Etica, nata nel 1999.

*Maria Ieradi, Tanya Rusinà, Serena Papurello, Claudio Capra, Fabio Liuni*

## Progetto Tsunami

I negozi del commercio equo e solidale sono coinvolti in iniziative di solidarietà verso i paesi colpiti dallo tsunami del 2006. Sono state realizzate delle mostre in cui vengono pubblicizzate le principali iniziative intraprese. Un particolare intervento è stato svolto in Sri Lanka. È stata individuata come partner locale la Gospel House, una cooperativa con lo scopo di produrre artigianato e giochi per il commercio equo-solidale. L'obiettivo principale è dare lavoro alle donne rimaste senza alcune fonti di reddito. E ancora: mettere in grado di gestire i rapporti commerciali paritari, a livello locale e internazionale; coinvolgere le famiglie partecipanti al progetto e creare strutture e organizzazioni di coordinamento tra produttori. In Italia sono state allestite vetrine con prodotti del commercio equo dallo Sri Lanka, coinvolgendo scuole e agenzie educative.

## il caso Schiavi del 2000

A dieci chilometri a nord di Eboli un villaggio di baracche è la casa di un migliaio di "marocchini". Le docce sono ricavate da microscopiche serre e per togliersi il fango si deve prendere l'acqua, accendere un fuoco e riscaldarla. In 17 anni il comune ha speso 50mila euro per costruire un unico bagno comune con nove docce, che si è intasato dopo un mese. «E in estate l'emergenza diventa allarme – spiega Anselmo Botte, esponente della CGIL – con il caldo aumenta la puzza dei rifiuti e aumentano le zanzare». Ecco gli schiavi invisibili del 2000, mano d'opera da sfruttare nei campi, senza possibilità di reclamare. Lavorano in agricoltura. Almeno metà di loro è arrivata con l'aereo. Hanno pagato 7mila euro per avere dei contratti falsi nelle aziende, dove oggi lavorano per 25 euro al giorno. La legge sembra fatta apposta per essere aggirata. In Marocco vengono avvicinati da un mediatore con la promessa di un viaggio nel Belpaese, un lavoro sicuro e il permesso di soggiorno. Arrivati nella penisola, l'indirizzo dell'azienda presso la quale avrebbero dovuto lavorare, non risulta. Il cellulare del presunto datore di lavoro squilla a vuoto. Il contratto diventa niente e lo straniero diventa clandestino. A raccontarlo è Alim, laureato in lingue: «ti alzi alle 4 del mattino, mangi quello che capita, prendi la bicicletta, fai trenta chilometri fino al primo "Caporale" che ti fa lavorare in cambio di una percentuale. Sono spesso marocchini, sono i boss del lavoro nero, sono i predoni del deserto dal quale vorrei scappare». All'ingresso del campo, in arabo, c'è scritto: «colui che entra qui scompare, colui che esce è appena nato».

## Chi ha fatto cosa?

*Organizzatrici e tutor del progetto:* Marika Frontino e Rossella Coletto • *Referente:* Margherita Bersisa, Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus • *Referente esterna:* Paola Pregnotato, RSA Srl • *Referenti scolastici:* Giancarlo Bussone, Danila Brambilla, Rosario Baione • *Testi:* classe VB Istituto Tommaso D'Orta di Ciriè • *Ideazione del logo:* Alice Spilla